

Quel best seller del '700 del fattore Cosimo Trinci

di MARCO A. INNOCENTI

COSIMO TRINCI, *fattore pistoiese* scomparso nel 1756, fu l'autore di uno dei successi editoriali più clamorosi del Settecento. Il suo manuale *L'agricoltore sperimentato* apparve a Lucca nel 1726 per conoscere numerose ristampe nella stessa città e poi a Rovereto, Parigi, Napoli, Venezia, Firenze, Milano. Quel volume non poteva mancare nelle biblioteche di agronomi, eruditi, appassionati. Lo possedeva persino Thomas Jefferson. Rapportato ai tempi, fu un exploit che oggi farebbe impallidire i vari Umberto Eco e Dan Brown.

L'opera rivive adesso grazie al libro *Cosimo Trinci, Agricoltore sperimentato*, a cura di Galileo Magnani ed edito dall'Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia per i tipi di *Gli Ori* di Pistoia. Non una semplice riedizione, ma un testo arricchito da saggi illuminanti di docenti e studiosi quali Anna Maria Pult Quaglia, Marie-Lucie Rossi, Maria Rita Battaglia, Letizia Pagliai.

L'AGRICOLTORE sperimentato nacque dalla volontà del Trinci di divulgare la sua esperienza maturata in campagna. I capitoli trattano di viti, gelsi, ulivi, fichi, pere, agrumi, innesti, aratura, semina, olivi e olio. Un testo quindi pratico, scritto non da un accademico, ma da un *contadino* sia pure amante delle lettere. Da qui lo stupore per le migliaia e migliaia di copie andate a ruba in Italia e in Europa in anni in cui i libri erano ancora merce per pochi.

«**AL DI LÀ** del riconoscere valore letterario a un'opera che si era prefissa solo



di insegnare in modo chiaro e semplice l'arte dell'agricoltura — scrive il curatore Galileo Magnani, saggista pesciatino e ordinario del Dipartimento di Scienze Agrarie alimentari e agro-ambientali dell'Università di Pisa — è difficile negare un certo fascino a questo *libro scritto nel dialetto di Pistoia*, come si disse nel Settecento, derivante dalla sua vivacità linguistica». Lettura di apprendimento quindi, ma anche per molti versi divertente. Vi si impara per esempio come «la campagna che si presentava a un osservatore della prima metà del Settecento fosse così diversa da quello che due secoli dopo sarà considerato il paesaggio agrario tipico toscano».

Nella foto: Allegoria dell'agricoltura, da *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far risorgere l'agricoltura* di Ubaldo Montelatici, 1752